



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 54

10 aprile 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Il Sudan al voto

Documenti

Icg: Le elezioni in Darfur saranno truccate

Hrw: Non ci sono le condizioni per elezioni libere, regolari e credibili

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters, Sudan Tribune*)

Il Sudan al voto

Dall'11 al 13 aprile si terranno in Sudan le prime elezioni multipartitiche dopo 24 anni. Si tratta di elezioni a lungo attese, che avrebbero dovuto costituire un caposaldo nel processo di democratizzazione messo in moto dalla firma degli accordi di pace che a Nairobi, nel gennaio del 2005, avevano messo fine ad una guerra lunga 22 anni tra il Nord e il Sud del paese. Vi si arriva invece in un clima confuso e burrascoso, in cui l'unico elemento certo è che queste elezioni non potranno essere definite credibili, neppure considerando standard minimi di credibilità.

Infatti, nelle ultime settimane diversi rapporti di organizzazioni e centri studi internazionali (Human Rights Watch, Rift Valley Institute, International Crisis Group, tutti consultabili dal web) hanno denunciato la violazione dei diritti umani, politici e di cittadinanza compiuti nel periodo elettorale, tanto che un autorevole analista della situazione sudanese, Fouad Hikmat, ha dichiarato che "non esiste il contesto legale necessario per elezioni libere e credibili" sottolineando che "la comunità internazionale deve riconoscere che, chiunque vincerà, mancherà di legittimità".



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Che il confronto tra il partito del presidente Al Bashir, il National Congress Party – NCP - salito al potere nel 1989 con un colpo di stato militare, e l'opposizione sarebbe stato durissimo è stato chiaro fin dal momento del censimento, svoltosi nella primavera del 2008, i cui risultati, essenziali per delineare i collegi elettorali, le rappresentanze nel parlamento nazionale, e le quote di spartizione delle risorse petrolifere del paese, non sono mai stati accettati dall'SPLM, il movimento di liberazione del Sud, associato al governo di unità nazionale. Altre prove di forza si erano avute su leggi importanti per il rispetto delle garanzie democratiche, quale quella per la sicurezza nazionale, durissimamente contrastata da tutta l'opposizione come lesiva delle libertà democratiche fondamentali.

Ciononostante il processo elettorale si era messo in moto ed era proseguito, tra accuse di irregolarità procedurali e abusi, ma senza prese di posizione radicali fino al 31 marzo, quando l'SPLM annunciava il ritiro dalla competizione elettorale del proprio candidato, Yasser Arman, che fino a quel momento era il maggior contendente del presidente in carica, dichiarando che la decisione era dovuta proprio alle numerose irregolarità nel processo elettorale e alla situazione in Darfur, ancora così instabile da non consentire una consultazione minimamente credibile.

Da quel momento il clima, già caldo, si è fatto incandescente e la situazione sempre più confusa con il passare delle ore. A due giorni dall'apertura delle urne, non è chiaro chi parteciperà ufficialmente alle elezioni. L'SPLM, che, per bocca del suo segretario generale, Pagan Amun, aveva dichiarato di boicottare le lezioni in 13 dei 15 stati del Nord, due giorni dopo, con una dichiarazione del suo presidente, Salva Kiir, annunciava invece che solo il candidato alla presidenza è stato ritirato e l'unico boicottaggio sarà portato avanti nel Darfur. L'Umma Party, il maggior partito di opposizione del Nord, dopo numerosi ripensamenti, sembra invece deciso ad un boicottaggio totale, come il l'Umma Party Riformato e il Partito Comunista. Il condizionale però è d'obbligo, visto il clima, e le pressioni, interne ed esterne, cui le forze politiche sudanesi sono sottoposte in questi giorni.

Sul fronte interno certamente gioca in modo pesante la minaccia dell'NCP di far saltare il referendum per l'autodeterminazione, previsto per il gennaio del prossimo



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

anno, se queste elezioni non potranno svolgersi come previsto.

La comunità internazionale, dal canto suo, e in particolare l'inviato speciale americano Scott Gration, non risparmiano gli sforzi per salvare il salvabile di queste elezioni, tanto che il presidente sudanese, ricercato dal Tribunale Penale Internazionale per crimini di guerra in Darfur, ha potuto dichiarare: "Perfino l'America sta diventando un membro dell'NCP. Nessuno è contro la nostra volontà". Intanto centinaia di osservatori internazionali stanno cercando di dispiegarsi sul territorio, fra difficoltà di ogni genere, comprese le aperte minacce del presidente a coloro che avevano suggerito uno slittamento di data a causa delle difficoltà logistiche ancora non risolte.

Ma a chi giova l'attivismo dell'ultima ora della comunità internazionale? Il Sudan Democracy First Group, una coalizione di sudanesi democratici di diverse appartenenze politiche ed etniche e rappresentanti di diversi gruppi sociali, in due documenti diffusi nei giorni scorsi chiede che sia garantita l'imparzialità e che siano evitate indebite interferenze volte a spostare gli equilibri politici interni. Chiede inoltre il ritiro immediato degli osservatori internazionali, destinati a fungere da copertura ad un processo che ormai ha perso chiaramente di legittimità. A parere di questo gruppo di attivisti sudanesi, che dichiara di operare in collaborazione con altri simili iniziative sorte nel paese, ma anche di molti analisti indipendenti, in queste elezioni non sarebbe più in gioco il consolidamento della pace firmata nel 2005 e l'esercizio democratico di un fondamentale diritto di cittadinanza dei sudanesi, garantito dalla costituzione vigente, ma la necessità di legittimazione internazionale del regime uscito dal colpo di stato del 1989 e del suo presidente, colpito da un mandato di cattura internazionale.

Verranno ascoltati? Temiamo di no, anche se un segnale è stato dato dalla missione europea, che ha ritirato i propri osservatori dal Darfur, a causa del persistente clima di insicurezza che non permette loro di lavorare, e dunque neanche di svolgere elezioni libere e credibili. Temiamo che anche la comunità internazionale abbia i suoi propri interessi da giocare nell'area, e che questi non coincidano con quelli dei sudanesi che vorrebbero consolidare la pace e sviluppare un sistema politico democratico nel proprio paese.



Le elezioni si faranno; la comunità internazionale le avvallerà, nonostante tutto, come è successo in Afghanistan, e anche in Iraq. Cosa succederà dopo lo si vedrà nelle prossime settimane che saranno certamente turbinate per il più grande e complesso paese dell'Africa, al centro di una delle aree geografiche più instabili del mondo.

Campagna Italiana per il Sudan

Documenti

Icg: Le elezioni in Darfur saranno truccate

Il 30 marzo l'International Crisis Group, uno dei più autorevoli centri studi internazionale di monitoraggio e prevenzione dei conflitti, ha pubblicato un documento dedicato alle elezioni sudanesi, intitolato *Rigged Elections in Darfur and the Consequences of a Probable NCP Victory in Sudan*.

Secondo il centro studi il partito del presidente Bashir «ha manipolato il censimento e la registrazione al voto in tutto il Sudan e in particolare in Darfur»; dunque la comunità internazionale, piuttosto che un accordo di pace per il Darfur, dovrebbe insistere nel richiedere «un nuovo censimento, un nuovo sistema di registrazione del voto, nuove elezioni». In particolare viene segnalato che moltissimi sfollati darfuriani che vivono nei campi non sono stati registrati al voto.

Secondo l'analisi dell'Icg il Darfur è cruciale per il National Congress di Bashir perchè il Darfur meridionale è il secondo stato federale più popoloso e il Darfur settentrionale il quinto. Complessivamente la regione del Darfur ha il 19% della popolazione sudanese, poco meno del Sud. In parlamento 86 deputati su 450 vanno al Darfur. Vincere con ampio margine di voti in Darfur è quindi essenziale per il National Congress per assicurarsi la maggioranza assoluta a Khartoum.

Secondo l'Icg «la vittoria del Nc è quasi certa. E le conseguenze per il Darfur saranno catastrofiche», visto che «il voto imporrà amministratori illegittimi attraverso elezioni truccate, e molti darfuriani rimarranno con poca o nessuna speranza di un cambiamento pacifico dello status qui; molti potrebbero dunque considerare i gruppi ribelli [come unica possibilità] per combattere e riottenere i diritti perduti e la terra.

Il documento si può leggere in inglese, francese e arabo, sul sito di Icg: www.crisisgroup.org.



Hrw: Non ci sono le condizioni per elezioni libere, regolari e credibili

L'organizzazione americana per i diritti umani Human Rights Watch, a fine marzo ha pubblicato un documento alla fine di una missione compiuta tra novembre 2009 e marzo 2010. Georgette Gagnon, direttore di Human Rights Watch per il settore africano, dichiara: «Le condizioni attuali in Sudan non permettono elezioni libere, regolari e credibili». In particolare in Nord Sudan il governo ha continuato, anche nelle settimane immediatamente precedenti alle elezioni, ad arrestare esponenti dell'opposizione, a ostacolare e impedire comizi.

Il documento si può leggere, in inglese francese e arabo, sul sito di Human Rights Watch: www.hrw.org.

Rift Valley Institute: Il sistema elettorale – Rapporto sulle elezioni in Sudan

Alla vigilia delle elezioni, questo studio del Rift Valley Institute costituisce una guida chiara e completa al sistema elettorale sudanese, uno dei più complessi del mondo, analizza errori nel delineare i collegi elettorali e mette in luce nuovi ostacoli al successo delle elezioni.

Il rapporto, attraverso l'analisi di documenti governativi, spiega gli effetti delle scelte effettuate sulla distribuzione del potere in Sudan e dimostra come, in molti casi, non sia stata rispettata la legge elettorale.

Il rapporto elenca infine una serie di raccomandazioni rivolte ai funzionari incaricati delle elezioni e agli osservatori nazionali ed internazionali.

Il rapporto può essere letto in inglese sul sito del Rift Valley Institute www.riftvalley.net

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 10 aprile 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.